

INTRODUZIONE

Perché saggi critici

Antonia Cunti, Domenico Simeone, Sergio Tramma

Questo numero monografico della Rivista accoglie i contributi di alcuni membri del gruppo di lavoro Siped intitolato a “Orientamento educativo e disagio nelle aree urbane” che, nel corso degli ultimi tre anni, ha prodotto ricerche e discussioni comuni. Coloro che hanno deciso di aderire alla proposta di mettere a punto un lavoro comune, nell’ambito dei propri territori ed Atenei di afferenza, hanno realizzato e proseguito specifiche attività di studio e di ricerca sul campo, mettendo a fuoco un approfondimento di quelle criticità sociali ed esistenziali che impediscono soprattutto ad adolescenti e a giovani adulti di compiere scelte in una condizione di “libertà” ossia non ostacolati da pregiudizi e da ostacoli di natura economica, culturale ed educativa.

L’orientamento di sicuro si presenta come un costrutto, laddove la possibilità di costruire percorsi esistenziali in cui potersi ritrovare con le proprie prerogative, il desiderio di sperimentarsi e di declinare il proprio Sé secondo una prospettiva dinamica e arricchente, sia collegato con un insieme di variabili attinenti ai luoghi in cui si nasce e si cresce, alla cultura del proprio ambiente di vita, ai condizionamenti educativi familiari e sociali, all’insieme delle esperienze che modificano costantemente il nostro modo di pensarci e di sentirci, alle caratteristiche strutturali ed evolutive delle realtà in cui siamo immersi, incluse evidentemente quelle della politica, dell’economia, delle organizzazioni sociali, delle istituzioni. Purtroppo, il filo rosso che i curatori hanno voluto imprimere a questo numero monografico riguarda la ravvisata necessità di argomentare attorno ai vincoli e alle difficoltà talvolta insormontabili che impediscono, o sono di ostacolo al loro sviluppo, una progressiva definizione di processi di realizzazione personale.

Ci è sembrato, pertanto, che l’orientamento non potesse essere soltanto presentato come una modalità generica di approcciare il mondo, oppure, prevalentemente, come una sorta di didattica per fornire strumenti di scelta del percorso scolastico più adatto a rispondere alle aspettative proprie e del mercato del lavoro, in chiave di supporto, accompagnamento o disvelamento. L’orientamento, nella nostra visione, rappresenta in primis una nota dolente, ma anche una sfida e una scommessa circa l’opportunità, che abbiamo pensato di dover cogliere, di poter ripensare l’orientamento con lenti di lettura che abbiano a sfondo il futuro di noi tutti, strettamente connessi come siamo gli uni con gli altri, ed anche l’individuazione delle contraddizioni e delle iniquità che contraddistinguono la nostra epoca e, in particolare, gli spazi di azione pedagogica, laddove l’educazione e la formazione siano intese e agite quali chiavi decisive per l’attivazione di processi trasformativi a vantaggio dei singoli e delle collettività. Questo numero monografico contiene, allora, una riflessione allargata che ha come titolo “Saggi critici sull’orientamento”; riflessione che vuole lanciare un messaggio sull’importanza di sottoporre le attività di

orientamento a una disamina, appunto, critica, anziché analizzarle esclusivamente o prevalentemente in base a criteri di efficacia ed efficienza da riferire a individui in grado di assumerli su di sé e ai sistemi sociali con cui interagiscono.

Tale indagine non può non dedicare uno spazio significativo all'orientamento informale, sempre più diffuso e pervasivo anche in presenza di un orientamento messo in opera da parte dei sistemi educativi, quali le scuole e le università. Questo sia perché assistiamo alla presenza di azioni di orientamento volte, nella migliore delle ipotesi, ad alimentare quanto già c'è e a incorporare il tema del futuro dal processo di formazione culturale e disciplinare sia perché la forza dei condizionamenti, di cui sono pregne le esperienze che quotidianamente si compiono, incide sul modo di definirsi come soggetti e sul sentirsi protagonista della propria esistenza in maniera decisiva e preponderante, includendo in tal senso anche le famiglie in tutte le loro peculiari sfaccettature. Ne consegue che le politiche di orientamento dovrebbero anche farsi carico di quello che si profila come un orientamento informale alla formazione, alle professioni, agli stili di vita, presente in molte relazioni ed esperienze della vita quotidiana. Questo orientamento nasce dalla trama che si struttura dalla triangolazione tra le risorse materiali e immateriali a disposizione degli individui e dei gruppi sociali, le offerte del contesto, le aspirazioni personali.

L'orientamento scolastico intenzionale, ma lo stesso potrebbe dirsi per i sopra citati al lavoro e agli stili di vita (quest'ultimo denso di delicatezze e trappole concettuali) dovrebbe avere lo scopo di mettere ordine tra i diversi messaggi di orientamento informale, anche attraverso l'acquisizione di strumenti per decodificarli. Inoltre, dovrebbe fornire strumenti di protezione rispetto all'aggressività di alcune forme di orientamento che derivano dalla consapevole o inconsapevole beatificazione della individualizzazione dei corsi di vita e della cultura della imprenditorialità (il nome nobile della imprenditorialità).

In questo numero della Rivista sono compresi contributi che hanno affrontato la questione da diverse angolazioni. La prima parte è dedicata all'orientamento nel contesto sociale sottolineandone i nessi con la modernità che, per sua natura, è costretta a tenere insieme stabilità e mutamento; di conseguenza, l'orientamento è caratterizzato da un continuativo gioco tra certezze e incertezze. Nella seconda parte sono illustrate e analizzate esperienze riguardanti ambiti formali e informali. L'obiettivo non è stato quello di raccontare le cosiddette buone prassi, ma piuttosto di delinearle con tutte le criticità che qualsiasi iniziativa di orientamento merita.